

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 18, numero 176 - Settembre 2014

Sommario



- 2 Non si può sempre sognare
- 3 Emergency: Niente di nuovo
- 4 La vita per me
Il bruco e la... farfalla
- 5 Notte magica
- 6 Lo scatto: Verso quale futuro
- 7 Un giardino di poesie
- 8 Fezzano: Valori di vita e sentimenti
- 9 Utilizzare il cocco al posto della
terra / La luce abbagliante
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... bagnarsi!
- 11 Pro Loco: Le elezioni del nuovo...
Quell'amore all'improvviso - 1a pt.
- 12 Borgata: Resoconto di fine stagio-
ne
- 13 Palio: Onore ai vincitori
- 14 Imparare facendo / Illusioni e ... /
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... passato!

Emergency: il mio orgoglio

Per una serie di personalissimi motivi, l'amore che nutro verso il mio Paese, l'Italia, sta scemando a dismisura e posso tranquillamente affermare che l'unica "cosa" che costantemente non mi ha mai fatto vergognare di essere italiano è l'associazione no-profit "Emergency". Quet'anno la creatura di Gino Strada compie la bellezza di venti anni e proprio nella serata di sabato 13 Settembre presso il Mediolanum Forum, tutti i sostenitori insieme hanno festeggiato l'evento, allietati dalle performance di noti artisti italiani che da sempre sostengono l'Associazione. In quell'occasione il fondatore Gino Strada, rispondendo ad alcune domande dei presentatori della manifestazione, ha espresso alcuni concetti in maniera talmente umana ed accessibile che - non nego - mi hanno fatto commuovere a dismisura (di seguito la trascrizione, parola per parola):

Com'è nata Emergency? Direi nel modo più banale: io avevo lavorato anni sui fronti di guerra come chirurgo per la Croce Rossa di Ginevra, poi mi sono reso conto che serviva comunque una mano in più e quindi, quando per loro ragioni hanno diminuito l'attività chirurgica, con un po' di noi amici che si lavorava sui teatri di guerra si è detto: "Beh, mettamoci insieme e cerchiamo di dare una mano, facciamo quello che possiamo". Non sognavamo neanche che Emergency sarebbe diventata quella di oggi è successo ed è una bella cosa che sia successa.

Il Papa ha parlato di una Terza Guerra mondiale in atto, chi meglio di te può parlare di questa cosa... Mah, credo che ne potrebbero parlare tutte le persone intellettualmente oneste. Bisognerebbe incominciare a fare una riflessione che non credo sia così profonda da non essere comprensibile, credo sia comprensibile anche ai politici, per esempio: mettamola così in modo semplice, siamo l'unica specie che fa la guerra; non abbiamo avuto notizie sui nostri mezzi di informazione di guerre tra le volpi e i polli, né tra i castori e i salmoni, siamo l'unica specie ed allora il primo punto di domanda che viene secondo me o che dovrebbe venire in un cervello normale è: "Ma questa allora è un'anomalia o no?". Ecco, io credo sia davvero un'anomalia e a furia di praticarla poi ci si crede anche e poi ci si trova con un mondo dove siccome si fanno sempre più guerre si producono sempre più armi e si finisce per capire che c'è una logica interna... no? Se devo fare la guerra ho bisogno di armi e ci si abitua anche a quella idea.

E poi però la tecnologia va avanti e si incomincia a costruire una quantità di armi che potrebbero polverizzare il pianeta (e parlo ovviamente innanzitutto di armi nucleari), e si incomincia a pensare che quelle cose lì possano essere un deterrente rispetto a che cosa non si sa. Ci sono gli scienziati atomici che ci dicono ogni anno che siamo ad un rischio elevatissimo di conflitti anche nucleari e continuiamo a far finta di niente, anche perché nessuno ci informa su questa cosa di solito, e ogni volta che c'è una crisi o una situazione di difficoltà di qualsiasi natura non si riesce a trovare una risposta diversa che non sia la guerra.

Ecco io invece come molti in Emergency siamo convinti che sarebbe meglio seguire quello che è stato il pensiero e anche il suggerimento di Albert Einstein, di Bertrand Russell, quando nel loro manifesto del 1955 indicavano l'abolizione della guerra come l'unica strada possibile; Einstein disse che la guerra non si può umanizzare ed in effetti non si può umanizzare. Anche questa è un'idea semplice: se decidiamo di fare la guerra non possiamo metterci d'accordo cinque anni prima: "Oh però ci tiriamo solo quattro sassi e due bombe"! Ma no, nel momento in cui succede la guerra usiamo tutto quello che abbiamo a disposizione...

(continua alla pagina seguente nel box in basso)

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirolì, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Non si può sempre sognare

Alcuni lettori mi avranno ormai definito un lugubre pessimista e forse anch'io, al loro posto, non conoscendo chi scrive, penserei lo stesso. Ma guardiamoci intorno, sia a pochi metri da noi che a migliaia di chilometri di distanza, ciò che possiamo osservare od ascoltare non mi sembra proprio che ci possa rendere felici e spensierati.

Ma cosa è successo a questo meraviglioso pianeta che Qualcuno ha creato per noi affidandoci pieno di bellezze naturali, di vita meravigliosa in terra nei mari negli oceani e nei cieli. Quante meravigliose creature esistono e quanto avremmo da imparare da loro; pensate agli uccelli, ai meravigliosi nidi che creano affinché la femmina possa deporre le sue uova, l'alternarsi a procacciare il cibo per i piccoli ed, in alcuni casi, addirittura il maschio che pensa alla cova.

E poi tantissimi animali da quelli domestici a quelli selvatici e feroci ed in particolar modo questi ultimi fanno riflettere per il modo con cui accudiscono i loro cuccioli con immenso amore.

E allora cosa c'è che non va? Questo pianeta è un sogno con paesi, città e metropoli meravigliose arricchite dalle opere di grandi scultori, pittori, architetti. E allora? Cos'è quel qualcosa che non va? Che cos'è che ha rovinato tutto questo grande dono che abbiamo ricevuto?

In primis metterei l'assoluta mancanza di quel fondamentale credere nei sani valori della vita: rispetto del prossimo ed onestà assoluta, oggi, purtroppo, un principio sottovalutato da troppi esseri umani. Venendo a mancare questi valori tutto il resto viene di conseguenza come quella sana educazio-

ne che veniva data ai figli, oggi, purtroppo, trasmessa da pochi genitori.

Il lavoro è importantissimo, e fortunati chi lo ha, ma, pur con sacrifici, bisogna trovare anche il modo di passare un po' di tempo con loro per parlare, per giocare, per essere presenti nella loro vita. Non si devono sentire esclusi, non si possono sempre piazzare davanti ad un televisore e farli "nutrire" con tutto ciò che di negativo quella "scatola" può dare a loro. Bisogna metterci in testa che loro, e solo loro, saranno il nostro futuro e se non li educeremo nel modo giusto, insegnandogli, appunto, i sani valori, che futuro potremmo avere?

“... ma cosa è successo a questo meraviglioso pianeta? ...”

La cosa più triste è che questo malcostume sta dilagando a macchia d'olio, più passano gli anni e più le cose peggiorano; non c'è nessuna voglia di migliorare. Possibile che il "tentatore" riesca sempre a farla franca? Possibile non si riesca a sconfiggerlo? Possibile si debbano seguire sempre le sue allettanti promesse di ricchezza e di potere? Possibile che questo tarlo sia così potente da essere riuscito ad intaccare anche chi avrebbe dovuto ignorarlo perché, più di altri, consapevole delle ingannevoli lusinghe?

Il mio credo rimarrà saldo sino in fondo, almeno che non perda l'uso della ragione, ma quanto la storia ci insegna e ciò che la cronaca riporta ancora oggi non fa certo

gioire noi credenti. E' triste pensare che ci siano successori di chi, per il nostro bene, ha dato la vita, di Colui che ha sempre predicato la povertà, l'amore verso il prossimo si comportino vivendo nella ricchezza investendo i propri denari acquistando terreni e appartamenti dai quali ricavano fior di quattrini affittandoseli esclusivamente per i propri interessi. E' triste pensare alle attenzioni che alcuni riservano a minori dati a loro con la massima tranquillità. E tutto ciò che possiamo immaginare e che mai forse si saprà.

Ed allora mi auguro veramente che questo "Grande Uomo" che ci ha mandato riesca veramente a fare un po' di pulizia nel tempo come fece il suo Predecessore. Non per me, come scritto sopra, ma per tutti quelli che vivono nell'incertezza, che si trovano fermi all'incrocio e sono indecisi su quale strada affrontare.

Mi auguro con tutto il cuore che non si affidino al navigatore satellitare ma che sappiano scegliere loro, con la loro testa, la strada giusta, quella strada che li sveglierà riportandoli alla vera realtà ed allora sì che si potrà incominciare una nuova vita basata sull'onestà, la coerenza, la lealtà, il rispetto e tutto ciò che di buono potrà esistere.

Le fabbriche di morte potranno essere convertite in fabbriche per la vita. La bandiera della pace con i suoi bellissimi colori potrà trionfare e svettare in tutte le città del mondo. Le guerre, l'odio tra i popoli di diverse etnie, la differenza tra ariani ed ebrei saranno solo un brutto ricordo da **NON** dimenticare per il rispetto di tutti quegli innocenti che a causa di tutta questa cattiveria non sono riusciti a godersi quella vita che gli era stata donata.

Emergency: il mio orgoglio

(continua dalla pagina precedente) Non si può davvero umanizzare la guerra, non si possono cercare o fissare regole all'interno della guerra, la guerra è assenza di regole per definizione, la guerra si può solo abolire. Se riuscissimo a fare questo passaggio culturale, a cominciare a insegnare ai bambini nelle scuole che l'umanità deve sviluppare il suo cervello al punto di capire l'indispensabilità dell'abolizione della guerra e beh io credo che molte persone comincerebbero a cambiare idea, anziché dibattersi su "sto con questi o sto con quelli, ma come prima non eravamo con quello lì?"...

Diventa difficile anche non stare con nessuno quando scoppia una guerra... Il problema che bisogna arrivare lì... Come si fa ad abolire la guerra? Tanto per cominciare, questa qui che abbiamo di fronte non facciamola, non partecipiamoci, così cominciamo a dire: "Beh una l'abbiamo evitata!" Poi magari prendi la malattia eviti la seconda e alla fine cominci a ragionarci su, perché la guerra costa: se tu prendi un 40% della popolazione mondiale circa due miliardi di persone, quelle vivono con quello che viene speso in guerra, in spese militari... è una follia! Cioè le spese militari costano quanto la vita di due miliardi di persone oggi e ci sono persone che vivono con uno o due dollari al giorno. La guerra è una follia da qualsiasi punto di osservazione la si guardi. Se poi la si vede come succede ai nostri medici nei pronti soccorsi, sui tavoli operatori, beh allora ha anche una faccia molto più violenta e molto più schifosa, e io credo che un essere umano sia anche una persona civile anche quando riesce a capire l'orrore, la disumanità della guerra e quindi la necessità che sia fuori dalla storia.

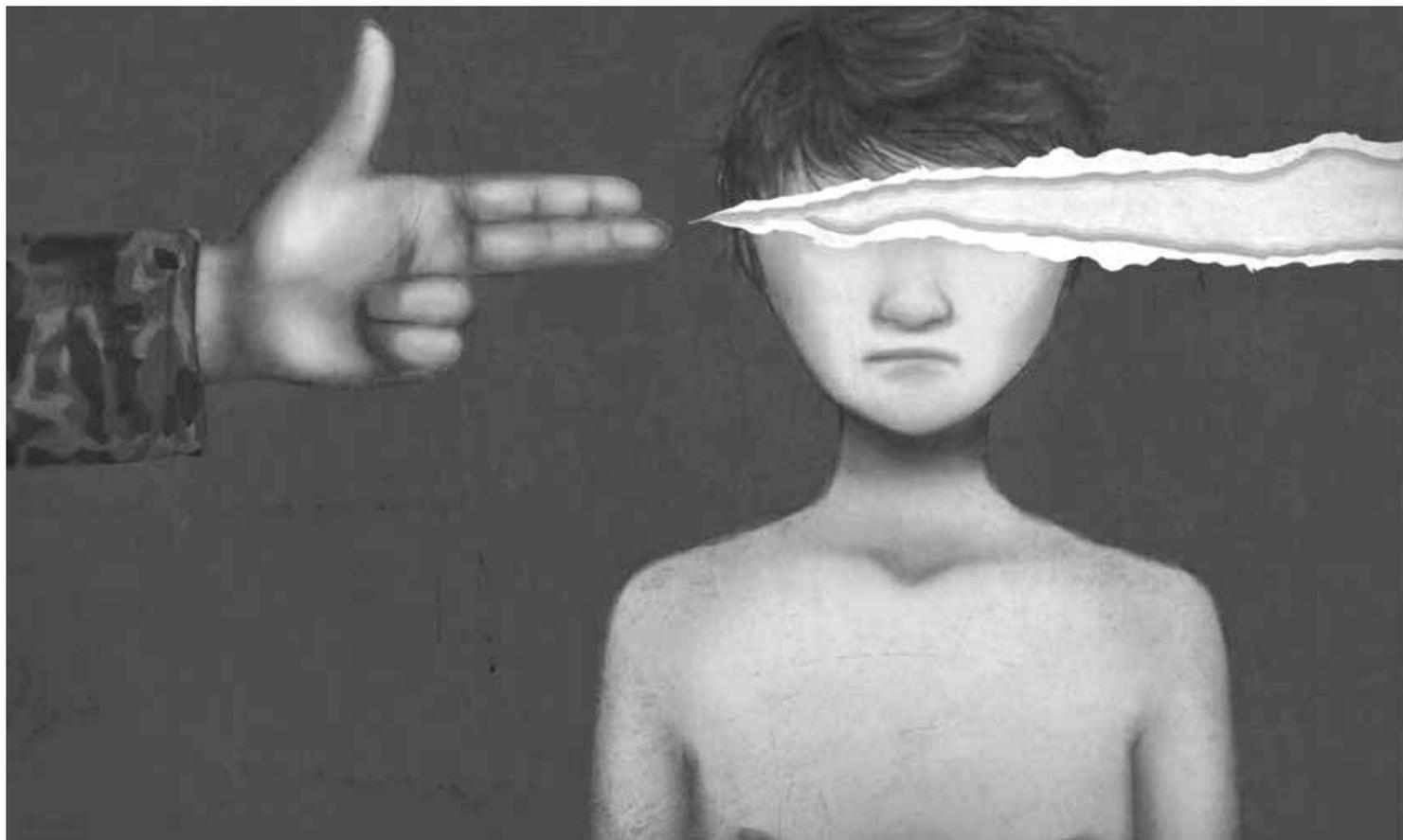
Tu ancora ci credi a questa possibilità? Io ancora ci credo, credo che sia ancora possibile, spero che molti digeriscano questo concetto, s'innamorino di questa utopia, perché l'utopia non è una cosa brutta è una cosa molto bella, io di solito non la uso la parola utopia preferisco usare la parola progetto che non è stato ancora realizzato!

Perché ti sta cercando il Presidente della Sierra Leone per telefono? Noi siamo presenti da anni in Sierra Leone e il nostro ospedale oggi nel dramma dell'epidemia di ebola si trova ad essere l'unico ospedale aperto e funzionante di tutto il Paese. Questa epidemia è fuori controllo per cui le Autorità della Sierra Leone ci hanno chiesto di intervenire d'urgenza, cosa che noi faremo il primo centro di trattamento per i pazienti con ebola, con malattia di ebola verrà aperto il 18, cioè tra sei giorni, uno di quegli interventi rapidi ed invisibili... Questo è proprio da Emergency, niente planning...

Dopo questa breve intervista, è partito un fragoroso applauso ed una standing ovation verso un Uomo eccezionale, il mio orgoglio.

Emiliano Finistrella

Niente di nuovo



Nel 2001, alla vigilia dell'invasione dell'Afghanistan, l'avevamo detto: la guerra non porta la pace. I diritti non si costruiscono con le bombe. La "guerra al terrorismo" aumenterà il terrorismo, perché è questo che fa la violenza: alimenta altra violenza.

Oggi siamo alla vigilia del ritiro delle truppe e, in Afghanistan, i nostri Centri chirurgici per vittime di guerra sono sempre pieni.

Ogni anno aumentano i feriti. Un terzo sono sempre bambini. Non sappiamo cosa succederà quando i soldati stranieri si saranno ritirati. Dov'è tutta quella pace, dove sono tutti quei diritti in nome dei quali si sono giustificati tredici anni di guerra? Nel Pronto soccorso dei nostri ospedali, nei registri delle ammissioni, nelle sale operatorie sempre piene non vediamo pace. Non vediamo diritti.

Nel 2003, alla vigilia dell'invasione dell'Iraq, lo avevamo detto: la guerra non porta la pace. I diritti non si costruiscono con le bombe. La violenza alimenterà altra violen-

za: funziona così.

Oggi, undici anni dopo l'invasione, che cosa vediamo in Iraq? Ancora morti, feriti. Ancora attentati, sparatorie.

Ancora sfollati, a centinaia di migliaia. Dov'è tutta quella pace, tutta quella democrazia che l'invasione e la guerra dovevano portare? Sulle facce dei profughi non vediamo democrazia, non vediamo pace. Solo dolore

"... esiste una guerra che abbia prodotto pace e giustizia?"

e paura. Non sappiamo cosa succederà in Iraq nelle prossime settimane.

Ma sappiamo che, purtroppo, avevamo ragione anche su questo. Non è una grande consolazione aver avuto ragione.

Non c'è consolazione possibile davanti a tutto questo.

E' molto triste doversi trovare a ripetere, da anni e anni, le stesse cose.

Cose semplici, cose che risultano ovvie a chiunque abbia il coraggio di guardare in faccia la guerra.

Banalità: come il fatto che la guerra non risolve i problemi, ne genera di nuovi. Che non c'è pace senza giustizia. Che la guerra significa grandi affari per pochi e miseria infinita per tutti gli altri. Che tra i vincitori e tra i vinti è sempre la povera gente a fare la fame.

Guardiamoci attorno: dall'Afghanistan alla Libia, dall'Iraq alla Somalia, esiste una guerra che abbia prodotto pace e giustizia?

Eppure, c'è ancora chi lo sostiene.

A chi toccherà la prossima volta? Qual è il nome del prossimo Paese in cui, qualcuno ci dirà, dobbiamo andare a portare pace e democrazia a colpi di fucile? Non lo sappiamo. Sappiamo che succederà.

Per questo non possiamo, non ancora, smettere di ripetere le nostre ovvietà.

Le nostre banalità.

EMERGENCY COMPIE 20 ANNI

SOSTENIAMOLA: WWW.EMERGENCY.IT

**In fondo**

Il passato è un ricordo sfumato,
il presente è quotidiano,
il futuro è un muro di nebbia
che rivela ad ogni passo
un tratto di strada, ma che cela
sempre l'orizzonte più lontano.
E non serve correre
perché il tempo corre per te
e neanche rallentare il passo,
meglio camminare
con le proprie gambe
senza pretese,
ma con la consapevolezza
che in fondo vivere è bello,
nonostante tutto.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Fiamma

La fiamma nel crepitio come vento
volteggia,
e la cenere nel suo gioco svia.
Resto accanto al focolare,
stringo i palmi delle tue mani,
l'elegante forma sottile del tuo corpo
fragorante,
nell'armonia di un volto acceso
da fini riflessi intensi.
E' nel calore completo un abbaglio
infinito.

(in memoria) Sandro Zignego

Suicida

Forse supina si accascia,
nella pietà della Notte,
una stremata donna...
troppo stanca di concedersi
alle illusioni del mondo,
balbetta stancamente,
fragile relitto di passione
accorate lacrime di dolore,
sul ponte calmo e luminescente,
dove stanchi raggi lunati
assalgono una quiete del mondo...
Furtivamente attratta dall'immota
quiete dell'acqua
ella ormai ci lascia...
Assente ormai,
in un riverbero di gelide stelle,
o antiche immagini di paura.
Non ha che un lieve gemito
in quel vuoto dell'anima...
o spente lacrime senza risorse,
con cui confidare alla notte,
troppo tenera ancora,
allo spaurito dolore del fiume,
lo spasimo che l'invade.
Per calarsi,
cieca di nausea e di stupore,
in un disegno di moribondo
splendore,
e di riflessi tremanti
che impazzano
nell'argento di un'atroce Luna.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome

La vita per me

La vita per me è qualcosa di meraviglioso.
Una meraviglia ogni mattina che mi sveglio e sento la sensazione bellissima di far parte di un tutt'uno. Sono felice quando apro gli occhi e percepisco la vita intorno a me nelle piccole cose: il buongiorno della persona che mi ha appena fatto la notte e mi saluta prima di tornare a casa o il sorriso dell'operatore che la sostituisce, e tutto questo mi fa star bene. Mi consente d'iniziare la giornata con l'amore di persone che mi vogliono bene e che danno un senso alla mia vita. La consapevolezza del dono che ho ricevuto, nonostante le difficoltà che vivo quotidianamente, mi dà una grande forza, oltre alla voglia di non sprecare nulla di ciò che mi è stato dato, l'opportunità unica e irripetibile di esistere. C'è gioia, speranza e amore nella nostra esistenza bilanciate, tuttavia, da dolore, sofferenza e tristezza. Ma i sentimenti negativi non devono sopraffarci perché dobbiamo gustare e apprezzare

"... il regalo più grande e stupendo ricevuto ..."

ogni secondo che viviamo. Chi non ha mai provato sensazioni come il caldo del sole sulla pelle, il soffio del vento tra i capelli, il rosso del tramonto e lo splendore dei suoi colori? Chi non ha mai gioito grazie al ridere di un bimbo, all'abbraccio di un amico, alla carezza della propria madre, alla canzone che ti emoziona? Ma anche due parole scambiate con un estraneo, mentre aspettiamo un treno che è in ritardo, ti ricordano che esisti e l'importanza di tutto questo. Ringrazio ogni giorno mia madre che mi ha messo al mondo e che mi ha amato dal primo momento che mi ha visto. In ogni istante ho l'impressione di respirare la vita e credo che non ci sia modo migliore per onorarla che viverla a pieno rendimento unica. In un tempo in cui non c'è più rispetto per la vita, io mi impegno e non mi arrendo perché credo che sia il regalo più grande e stupendo che abbiamo ricevuto.

Il bruco e la... farfalla

Cio che il bruco chiama fine del mondo noi lo chiamiamo "farfalla". Sono rimasto molto colpito da una visita che ho fatto al farfallario di Montegrotto Terme (PD). Lì, in stanze con un clima tropicale, entri e ti trovi circondato da decine di farfalle, che ti svolazzano intorno e ti si posano anche addosso. Sono molto belle, variopinte e grandi e si nutrono succhiando pezzi di frutta. Lì ti spiegano che il bruco ha una sua vita piuttosto lunga, ma poi, come farfalla, vive solo pochi giorni, il tempo di riprodursi e poi muore. Alcune farfalle nascono addirittura senza bocca, perché non è previsto dalla natura che si debbano nutrire. Mi sovviene una frase della famosa canzone di Umberto Tozzi, "Ti amo": "E' una farfalla che muore sbattendo le ali, l'amore che a letto si fa, tu dimmi l'altra metà"... Proverò a dire l'altra metà: siamo fatti di miliardi di piccole cellule, ognuna con la propria funzione, quotidianamente ne muoiono milioni, che vengono subito rimpiazzate da loro copie. Ogni cellula lotta per sopravvivere fino all'ultimo secondo, ma quando è troppo vecchia e danneggiata è necessario che muoia, per la sopravvivenza dell'intero organismo. Viene allora sostituita da una nuova, uguale in tutto alla vecchia ma, ogni volta, qualitativamente un po' peggio di come era l'altra all'inizio,

"... un inno alla vita prima di morire ..."

quando era giovane. Scusate il giro di parole, ma questo è il meccanismo ineluttabile dell'invecchiamento progressivo, che porta alla morte dell'intero organismo, che verrà sostituito da nuovi nati e così via. E' crudele e terribile e drammatico, ma purtroppo necessario in questo mondo. Nessuno di noi vuole morire, ma questo è il disegno circolare di vita e morte in cui siamo inseriti nostro malgrado. La vita del bruco trova, nei colori sgargianti della farfalla e nella sublimità dell'atto riproduttivo, il suo massimo splendore ed il suo ultimo significato. I bellissimi colori delle sue ali hanno, da un punto di vista materiale, una funzione di richiamo sessuale, ma, per me, rappresentano, da un punto di vista più ampio, un inno alla vita prima di morire, la realizzazione del massimo splendore prima che il buio cali... Ma forse, come immaginiamo capitare al bruco, di avvertire la fine del suo mondo, nel momento in cui, in realtà, rinasce a nuova vita, mentre gli spuntano le ali per amare, quando faremo il grande salto (più tardi possibile, si intende!), se nella vita materiale abbiamo amato veramente, almeno un poco, dopo un iniziale disorientamento e tuffo al cuore, metteremo le ali per volare in un mondo spirituale più bello e puro, che per ora ci è invisibile.

www.il-contenitore.it

Notte magica



E' possibile concentrare emozioni, colori, vita, musica e passione in 50 minuti? E' possibile: 24 luglio, La Spezia, piazza Mentana. Un palco. La causa vince facile: Bambini. Come si può non fare bene? Ci sono anch'io, ci siamo anche noi, si suona. Notte magica.

Giorni prima mi metto in contatto con Franco Li Causi, da vent'anni al basso dei Negrita. Lo chiamo. Gli spiego che qui da noi si devono raccogliere un po' di fondi perché l'ospedale pediatrico ha bisogno di nuova strumentazione per far sorridere dei piccoli guerrieri ed i loro genitori. "Fammi vedere gli impegni", dice lui. "Figurati", penso, "suona con Piero Pelù ora, non mi dirà mai di sì!". Smentito. Quel giorno sono al mare. Mi chiama e mi dice che si può procedere con la serata.

Credetemi, non riesco a star fermo dall'emozione. Comincia il giro di telefonate ai ragazzi. "Ha accettato gente, salirà sul palco con noi! Cazzo, non mi sembra vero, non ci sembra vero".

Dobbiamo vederli almeno per una prova con lui, concordiamo per Firenze, domenica 20 luglio. Sala prove Parsifal. Ci racconterà in seguito che lì dentro ha preso vita, anni fa, il secondo album dei Negrita "Paradisi per Illusi". Arriviamo sul posto con mezz'ora di anticipo. Poco dopo, Franco ed il suo basso. Sorride, ci presentiamo. I ragazzi stanno bene, lo vedo. Sono felice per loro e per me. Siamo pronti per convincerlo. Siamo al top. La musica scivola via bene. Nessun intoppo. Si devono decidere le dinamiche di "Rotolando verso sud". Questo pezzo ruota sempre su soliti accordi, quindi ci vuole un po' di groove. Franco suggerisce una variazione. La proviamo, sembra buona. Ok, teniamola. Con "Mama Mae" si chiude la scaletta e si chiudono anche le prove. Tutto bene, tutto bene. Siamo pronti. Franco saluta e riparte, deve tornare ad Arezzo. Grazie, ci vediamo a Spezia il 24.

E' tempo di rientri anche per noi. Uno squillo a mogli e fidanzate per avvertire che tutto è andato per il meglio. Paghiamo la sala prove, salutiamo, qualche foto col proprietario e si riparte. I commenti volano leggeri. Ognuno dice la sua. Fantastico.

E' possibile concentrare emozioni, colori, vita, musica e passione in 50 minuti?

Ora è il 24 luglio, ora sono su quel palco. Le mie note incontreranno altre note di persone di cui mi fido ciecamente. Generare suoni per scaturire

emozioni. Dietro di me c'è Franco Li Causi (foto in alto a sinistra).

Un'occhiata agli altri e parte il riff di "Cambio". Il pubblico l'ha riconosciuta. Sento qualche urlo e applausi. Si parte. E' tutto perfetto. Non ho il mio suono al 100% ma le mie mani stanno collaborando. Forse sono un po' stabile, ma ho deciso così. Stasera poche mosse. Ho la mia famiglia, le mie bambine che battono le mani prima di tutti a fine canzoni. Ci sono molte persone che sono venute per me questa sera. Cerco i loro occhi, alcuni li trovo, altri no. Scusatemi. Credo non ci sia neppure troppo sorriso sul mio volto. E' così, me lo conferma mia figlia il giorno dopo: "Papà ma non eri felice ieri?" "Certo che ero felice tesoro..." "Allora perché non ti vedevo sempre ridere?" "Hai ragione, grazie per avermelo fatto notare, la prossima volta sarà così". Sorridere.

In realtà sono davvero molto felice. Prima di salire sul palco ho stretto la mano ed abbracciato un amico dopo dieci anni. Ci siamo un po' persi per strada, ma abbiamo continuato a pensare l'uno all'altro. Notte magica.

Per questa sera avevo anche preparato un discorso di ringraziamento per Alessandro, Marco e tutto lo Staff del Mentana Rock. Ovviamente ho rimosso e improvvisato sul momento. Il cuore mi è venuto in soccorso.

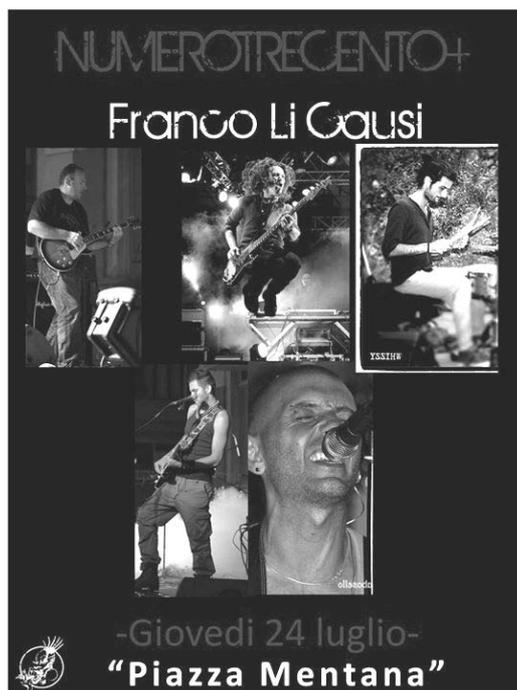
*"... il cuore
mi è venuto
in soccorso ..."*

"Il mondo va più veloce di me" cita un verso dell'ultimo pezzo che abbiamo suonato. Direi che stasera il mondo l'abbiamo controllato a dovere, non doveva scappare, non poteva. La gente lì sotto è contenta, s'è divertita.

Teniamo una lunga coda di note sul finale per incalzarlo a dovere e prenderci un meritato applauso, che puntuale arriva.

Fine show. Non mi sembra vero. Chiamo tutti, Franco, Luca, Luca, Francesco. Tutti davanti a salutare e ringraziare. Tutti hanno sulla spalla la mano di un altro.

Un inchino, forse due e lo spettacolo continua.



Preghiera

Sotto una pioggia battente, un giovane nero viene messo ai lavori forzati. Quando il dolore delle vergate si fa sempre più forte comincia a pregare, chiude gli occhi per diventare sordo. Quando il sangue cola dalle labbra apre gli occhi, indirizza il suo sguardo debole verso Dio. Quando gli esce un filo di voce dice all'uomo bianco: Perché fai questo? Che cosa significa per te farmi male? Non vedi? Stai sudando di paura. Dammi la mano, non temerne il nero se lo ascolti e se respiri con lui sentirai la vita che pulsa nelle vene. Non c'è male. Perché non possiamo essere fratelli? Quando picchi che senso hai? Guarda la tua pelle è più nera della mia perché è sola. Specchiati nel mio sangue, guarda i suoi riflessi rossi, si vede la sua trasparenza. Mettiti a mani unite in preghiera e comincia a pregare fino a che non trovi la strada della civiltà. Vieni, il mio tocco non è orrore, ti ripulisco dal fango, vedrai che così facendo potrai risentire e riodorare il vento della tenerezza. Come me sei piegato, tu sulla tua cattiveria, io sulla fatica però sento che amo ancor di più. Stai affondando, vieni ti tiro su. Sento che dalle tue labbra, al posto della voce esce uno sputo, ma non importa. Io vivo sei tu che stai morendo. Sento già che le tue mani stanno sudando di debolezza perché alla fine la cattiveria ti disidrata. Io avrò l'Africa della vita tu avrai quella dell'omicidio. Uomo bianco ti ho sugli occhi e con una lacrima di sangue ti do la mano, il sole che sembra ascoltare l'avvicinarsi dei nostri cuori sorride e mentre la tua mano trema ancora e resta nella mia ad asciugarsi l'ulivo prende un colore tendente allo scuro. E' una specie di sera che ci sta attraversando ed alla fine, quando il tondo della luna si ingrossa per un amore di dignità diventiamo tutti e due fratelli di vita. Quando l'uomo bianco sente il calore della pelle nera ricomincia a camminare verso se stesso.

Valentina Lodi

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!



Verso quale futuro
Levanto, 15 Agosto 2014
Scatto di Albano Ferrari

Un giardino di poesie



Non trascuro mai la lettura delle poesie pubblicate su *Il Contenitore*, che vanta la collaborazione di una nutrita schiera di poetesse e di poeti, tra cui Adriano Godano, Lidia Pais, Stefano Mazzoni, Sandro Zignego, “firme” abituali del mensile. Ho letto inoltre i versi di Franca Baronio, Fabrizio Chiroli, Gianna Del Nevo, Vittorio Del Sarto, Valentina Lodi, Giancarlo Mencarelli, Licia Monsignore, Christian Nevoni, Giovanni Nieddu, Paolo Perroni, Iolanda Portunato, Giuseppe Romiti, Salvo Vecchio, Marion Venturini e quelli di Emiliano. Ho avuto anch’io il piacere della pubblicazione di alcune mie poesie. Ne scrivo poche, in prevalenza su temi sacri.

Perché questo inizio? Innanzitutto rispetto chi affronta tale genere letterario svelando francamente se stesso, attivando silenziosi dialoghi con i lettori. Poi, seppure non è il mio principale campo d’interesse culturale, sono invitato non di rado a presentare raccolte poetiche, soprattutto di autori spezzini. È un compito che pretende analisi impegnative, unitamente ad un approccio responsabile.

Eugenio Montale (1896-1981), prestigioso Nobel per la Letteratura, celebrava la libertà di scrivere sostenendo che è “un’arte tecnicamente alla portata di tutti: basta un foglio di carta e una matita e il gioco è fatto”. Ovviamente, sarà il tempo, giudice infallibile, a discernere la differenza tra scrittore e scrittore.

Mi domando, allora, perché rinunciare a scoprire i movimenti nascosti della nostra vita più intima e gli accenti di profonda spiritualità in essa celati? Perché rinunciare ad esplorare se stessi, sapendo d’incontrare con ferite non rimarginate le innumerevoli bellezze della vita?

Non si scherza con la poesia, in quanto “i versi non sono, come si crede, sentimenti (che si hanno abbastanza presto), sono esperienze”. È Rainer Maria Rilke (1875-1926), poeta e scrittore di origini praghese, voce autorevole del Novecento, ad affermarlo.

L’esperienze esistenziali di ogni poeta rappresentano dunque il contenuto di numerose poesie, più o meno complesse. Importante, per il linguista Aldo Gabrielli (1898-

1978), è far trasparire “chiarezza d’idee, concisione e semplicità”. Il tutto deve tralasciare la verità. La verità dell’anima che annienta la finzione. Intendiamoci, la semplicità non si coniuga con la superficialità, bensì con la naturalezza e l’essenzialità. Così la complessità è tutt’altro che il difficile e il complicato, ma è qualcosa di articolato e di composito. Semplicità e complessità, quindi, sono qualità.

Più volte, ma non sono il solo, rilevando l’abbondante quantità di pubblicazioni edite in Italia mi sono posto la domanda sul perché si scrivono tantissime poesie. Una bella risposta ci è offerta dal poeta Franco Loi (Genova, 1930) per il quale “la poesia è come un’acqua che corre sotto la terra e, di volta in volta, emerge, affiora a significarne il bisogno; proprio come le acque dello spirito percorrono un corpo e solo raramente si rivelano. Non sempre sono fiumi, ma piuttosto polle, rigagnoli, trasudazioni, che comunque attestano una presenza e una necessità”.

Anche Franco Fortini (1917-1994), poeta e saggista di fama, era conquistato dall’attraente simbolo dell’acqua quando affermava che per lui “scrivere versi ha voluto dire cercare un’acqua che continuasse a scorrere anche dopo l’ultima parola”.

Confido che piaccia anche ai poeti de *Il Contenitore* l’immagine dell’acqua che si fa parola; parola generatrice di altre parole dalla forte spinta evocativa che conducono a scoprire meglio la propria interiorità, a colloquiare con le cose e con la vita più in generale, ad intonare nella massima libertà versi dove si annidano le più contrastate emozioni. Con l’amore, la speranza, la gioia, la nostalgia, la paura e il dolore. Il dolore personale e quello dell’intero mondo.

Non a caso per lo scrittore Giancarlo Pontiggia (Seregno, 1952) tramite la poesia si avanza “un’interrogazione al mondo che il poeta pone partendo da quelle semplici, ma indistruttibili domande che vanno poi a costituire i grandi temi della poesia di ogni tempo”.

I poeti vivono la dimensione di precarietà del tempo che viviamo.

Pensiamo alle povertà, alle malattie, al relativismo etico, alla

conflittualità, alla guerra, alle sopraffazioni, ai diritti violati, agli egoismi economici, allo sfruttamento ambientale, alla pace continuamente violata e ad altri comportamenti che pesano negativamente sulla nostra esistenza.

Mi sono affidato a personalità di valore per sostenere il ruolo letterario e civile della poesia e non posso fare a meno di annotare quanto essa sia stata valorizzata dall’esperienza umana (ecco nuovamente il concetto di Rilke) di Alda Merini (1931-2009). Nelle sue vene la poesia è stata fedelmente pre-

sente fin da adolescente tanto da avere - sosteneva la poetessa milanese - i ginocchi piagati dallo scrivere sulle pietre.

Nei suoi versi ci ha parlato di sé e di noi tutti, rendendoci partecipi della sua esistenza, in cui i buoni sentimenti, nonostante la durezza della realtà, non sono davvero assenti.

Il suo sguardo era soprattutto rivolto al prossimo, quello escluso e meno fortunato. “Bisogna cercare di fare d’ogni parola un giardino, dove fioriscan delle rose: delle rose di attenzione per gli altri”. È uno dei suoi messaggi.

Nell’immaginario giardino della Merini trova accoglienza anche il canto delle poetesse e dei poeti de *Il Contenitore* con la loro umanissima scrittura che, quando letta, ci appartiene.

Sì, quando il poeta viene letto non è più solo e noi diventiamo suoi amabili compagni di strada.

L’auspicio formulato da poeti ed autorevoli letterati, e che condivido, è che la poesia “non rischi di essere la letteratura degli autori, ma non dei lettori”.



... E la pace sia con voi

Opera realizzata con radici d’albero
da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Valori di vita e sentimenti



Alcuni mesi fa ero a Fezzano ed ho trovato Gian Luigi e Marcello ed abbiamo parlato della situazione dello stato del paese, valutando alcune cose e principi da realizzare per il bene comune.

Le cose da compiere sono: confortare l'entusiasmo dei parrocchiani, e affrontare la fase della missione, agire per realizzare un piano di opere parrocchiali ritenute utili ed urgenti per la comunità che vuole essere campanilista e rianimare Fezzano.

Una volta la popolazione del paese si rendeva responsabile e rispondeva con generosità attraverso la provvidenza, con iniziative raccogliendo offerte, e non mancava solidarietà e l'avvicinamento all'Azione Cattolica fondata sul messaggio evangelico e sull'insegnamento della dottrina sociale operata da Don Ettore Cuffini, amico di tutte le famiglie. Nel 1950 avevo otto anni, quando egli

arrivò a Fezzano e nonostante le scarse risorse economiche non si perse d'animo.

Egli guardava e seguiva i meno fortunati non con gli occhi della pietà, ma con elemosina ad ognuno di loro dava possibilità di camminare da solo e scoprire il valore della

*“Darsi da fare
per i poveri
è come pregare ...”*

dignità e conoscenza della fede.

Il suo insegnamento evangelico non è stato solo una azione cristiana e metteva al primo posto la necessità dell'altro.

Alcune volte egli diceva: “Darsi da fare per venire incontro ai poveri è come pregare”. Don Ettore è stato un teologo di virtù mora-

le e un pastore attento alla cultura del tempo, tanto da convincere ed incoraggiare tanti ragazzi a frequentare la chiesa ed iscriversi all'Azione Cattolica, riuscì a fare proselitismo fino a conquistare la fede di famiglie non credenti. E fare avvicinare all'altare i figli a fare i chierichetti e con questa forza riuscì a formare cinquanta chierichetti e tra questi io, Don Giuliano, Franco Telloni, Emmo De Poli, Antonio, il pasticciere Di Giulio, Gigi Sturlese, Marcello Godano, Pasqualino, Piero Pelloni e altri che non ricordo i nomi.

Oggi mentre pensavo a questi momenti passati mi sono ricordato di un mio coetaneo, Franco Farnocchia, chierichetto anche lui scomparso all'età di quindici anni.

Ad Agosto 2014 sono 57 anni dalla sua scomparsa e lo ricordo con l'eterno riposo dona a loro, Signore splenda ad essi la luce perpetua, riposi in pace, Amen.

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it





Utilizzare il cocco al posto della terra

Quando si è alle prese con una coltivazione domestica l'uso del terriccio può rivelarsi molte volte scomodo e poco pratico. In questo articolo consideriamo l'uso di un altro substrato come valida alternativa: la fibra di cocco.

L'uso della terra indoor ha una serie di possibili svantaggi rispetto all'uso della fibra di cocco.

La terra sporca: sporca la casa, le mani, gli attrezzi, l'acqua di scolo, i vasi.

La terra indoor può risultare sensibile all'attacco di muffe ed esser ricettacolo di insetti, dalle formiche ai moscerini molti cercheranno riparo all'interno dei nostri vasi. A meno che non si adoperi un terriccio "top" di indiscussa qualità, sarà molto probabile che all'interno vi siano uova di insetti, o funghi patogeni dell'apparato radicale se non marciscono o muffe.

La terra pesa, e spostare i vasi dopo l'annaffiatura diventa problematico.

Tutto questo senza tenere in considerazione gli innumerevoli pregi del terriccio per coltivazioni indoor, ma semplicemente evidenziandone i difetti che risultano evidenti rispetto all'uso della fibra di cocco come substrato.

La fibra di cocco infatti essendo fibrosa e non polverosa non sporcherà altrettanto quanto la terra, le mani, gli strumenti, i vasi, la zona di coltivazione eccetera saranno molto più facili da mantenere puliti. Il cocco, essendo composto da fibre inerti, è molto meno esposto alla formazione di muffe e attirerà meno gli insetti.

Degraderà molto lentamente e saranno quindi meno probabili casi di marcescenze.

Il cocco è molto più leggero del terriccio, favorendo gli spostamenti dei vasi in qualsiasi momento. Questa sua stessa caratteristica favorirà inoltre un eccezionale sviluppo

dell'apparato radicale, le radici infatti si espanderanno e si faranno strada nella fibra di cocco molto più velocemente che nel terriccio. E questa caratteristica non è da sottovalutare in quanto una più veloce e migliore radicazione favorirà un'esplosiva crescita vegetativa, una veloce radicazione dei cloni ed una maggior produzione di fiori/frutti.

Oltretutto la fibra di cocco potrà essere riutilizzata due o tre volte, basterà liberarla dalle vecchie radici e sciacquarla con una soluzione a Ph regolato.

Il cocco, proprio per le sue specifiche caratteristiche può anche essere utilizzato all'interno di sistemi idroponici, una volta prese le opportune precauzioni, onde evitare che le fibre vadano ad intasare condotti e filtri

“... il cocco non sporca, è molto leggero ed è riutilizzabile e ...”

sarà opportuno predisporre un sistema atto ad evitare che dal vaso le fibre passino al serbatoio.

Il cocco può essere irrigato da un sistema automatico a gocciolamento o a flusso così come essere irrigato manualmente proprio così come si fa col terriccio; le irrigazioni però dovranno essere più frequenti rispetto a quante ne servirebbero per la terra in quanto la fibra di cocco tende ad asciugarsi più in fretta; ma non tutti i mali vengono per nuocere in quanto una più assidua irrigazione provvede ad un più assiduo risciacquo dell'apparato radicale ed a un continuo apporto di sostanze nutritive "fresche" (si previene quasi del tutto la salificazione di molte sostanze all'interno dei vasi e del sub-

strato).

La soluzione nutritiva per le piante coltivate in fibra di cocco dovrebbe essere sempre somministrata ad un livello di Ph compreso tra il 5,8 e 6,2. Esistono in commercio vari tipi di fertilizzanti specifici per l'uso in fibra di cocco, la maggior parte bicomponenti, alcuni monocomponente, e tutti ripropongono un livello di Ph consigliato a cui somministrare la soluzione nutritiva.

Il cocco viene venduto sia in sacchi, già sbriciolato ed idratato, oppure in panetti secchi e compressi.

Per utilizzare un panetto di cocco lo si dovrà bagnare e sbriciolare come illustrato nella sequenza fotografica. Meglio se all'acqua usata per idratare il cocco aggiungiamo un poco di micorrize tipo Tricoderma e magari uno stimolatore radicale. Ovviamente l'acqua dovrà essere a Ph regolato.

Nel nostro esempio una pianta di peperoncino africano "Piri-piri" viene trasferita da un sistema idroponico al cocco. E' uno shock minore rispetto al trapiantare da idroponica al terriccio, sia per la maggior facilità per l'apparato radicale di espandersi sia per la maggior frequenza di irrigazioni. Il cocco in pratica può essere considerato una via di mezzo fra i due metodi di coltivazione, è molto versatile in questo senso.

Potrebbe essere preso in considerazione anche come valido approccio ad un sistema automatizzato o semi-automatizzato di irrigazione per chi non se la sente di abbandonare per sempre l'annaffiatoio a mano ma che vuol cominciare a prendere confidenza con la regolazione del Ph, il dosaggio dei fertilizzanti e la frequenza delle irrigazioni.

Il coltivatore domestico ha nella fibra di cocco una valida alternativa al terriccio, e dato il costo limitato della stessa vale sicuramente la pena fare una prova.

Pensieri & riflessioni

Emanuela Re

La luce abbagliante

Nel corso della mia vita mi è capitato di incontrare, fortunatamente diverse volte, forme d'arte che mi hanno fatto tremare le corde dell'anima e che hanno emozionato ed acceso giornate o momenti tristi e vuoti. Queste opere d'arte che "salvano la vita", come ad esempio una canzone, una poesia, un quadro, un film, hanno dei genitori che hanno saputo e hanno avuto l'opportunità di esprimere, ognuno a modo suo, quella luce che hanno dentro e che fortunatamente hanno deciso di condividere. Io resto sbalordita, per la maggior parte delle volte, delle potenzialità di questa luce e di chi la sprigiona. Ci sono nel mondo così tanti "artisti" dell'anima, molti dei quali disconosciamo addirittura l'esistenza! L'essere

umano ha un potenziale enorme e a livello emotivo può farci vivere delle emozioni così forti che viverle rende sicuramente le nostre giornate migliori ... Ci sono poi spettatori che sono più o meno sensibili nel ricevere e vivere questo tipo di luce che arriva; ci sono quelli che si commuovono facilmente e quelli che fanno un po' di fatica ad interpretare alcune forme d'arte e a sentirle proprie. Io mi ritengo fortunata a far parte della prima categoria e spesso riesco a percepire la luce quando sta arrivando. Una luce forte ed accecante

mi arriva, ad esempio, quando guardo un cortometraggio animato chiamato "Paperman", conosciuto per la prima volta due anni fa al cinema, in occasione dell'ultima uscita di un classico Disney di quel periodo. Non mi stupisce che il padre di questa opera d'arte provenga dallo studio Disney, che adoro e che nella vita mi ha regalato innumerevoli emozioni. La luce che scaturisce da questi 3 minuti è

“... ci sono così tanti artisti dell'anima ...”

talmente abbagliante che inizio a piangere e non riesco a smettere. Anche il solo pensarci, in realtà, mi commuove. E' l'opera che io avrei voluto realizzare nella mia vita. Se ne fossi stata io l'autrice, sarei potuta arrivare alla fine di miei giorni contenta e soddisfatta di aver dato al mondo qualcosa di grandioso e che regala un momento di emozioni intense.

Mi chiedo spesso se colui che ha sprigionato questa luce conosce queste sue potenzialità e ho un'irrefrenabile istinto di mettermi in contatto con lui per dirglielo. Già, perché il bello è proprio questo; siamo noi spettatori a dover ricambiare in qualche modo quello che riceviamo, è doveroso ed è il minimo considerando il grande dono che ci viene fatto.

Spero un giorno anche io di riuscire a regalare una luce abbagliante, così com'è successo a me!



Prevenzione? No, grazie!

Di Gian Luigi Reboa

Avete mai percorso l'unica via del nostro paese esistente da circa 50 anni alla quale non è mai stato dato un nome (tra via Gallotti ed il campo sportivo)?

Questo è solo un esempio che mi preoccupa non poco: non so se augurarmi che il serbatoio di questo scooter, abbandonato da tempo, sia vuoto o se vi sia ancora qualche residuo di benzina... basterebbe una "cicca" od un fiammifero su quel cumulo di aghi di pino secchi per...

Lascio alla vostra immaginazione il risultato.



Una foto per... bagnarsi!

Di Albano Ferrari

Nella spiaggia di Fiumaretta, tra pioggia, ombrelli e surf...



Lettori on the road

Da Gian Luigi Reboa

I nostri Simone e Guido Sivori con Gigi, in quelli di Ziona.



Le elezioni del nuovo consiglio direttivo

Nonostante l'estate appena trascorsa sia stata all'insegna del maltempo per buona pace di tutti gli amanti del mare (e a Fezzano, ovviamente, sono tanti!), anche l'edizione del 2014 di "Fezzano in piazza" è stata realizzata con grande soddisfazione di tutti i membri della nostra Pro Loco locale. Con l'autunno alle porte, il mese di transizione per eccellenza, un nuovo appuntamento si affaccia sul nostro borgo proprio alla fine di questo mese di Settembre: le

elezioni del nuovo consiglio direttivo. Tutti i soci, infatti, saranno chiamati a vota-

"... a fine di Settembre tutti i soci saranno chiamati a votare ..."

re quel che sarà l'organo decisionale della Pro Loco di Fezzano.

Ancora non è stata definita la data ufficiale che, appena disponibile, sarà divulgata ufficialmente dall'associazione stessa. Di certo si sa che si svolgeranno all'interno del centro sociale, dove, per l'occasione, sarà allestito un vero e proprio seggio presenziato da un messo del Comune di Portovenere. A prescindere da queste elezioni, noi tutti de "Il Contenitore" teniamo a manifestare con gratitudine il sempre puntuale apporto da parte dell'attuale consiglio direttivo ai nostri progetti di solidarietà. GRAZIE DI CUORE.



Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

Quell'amore all'improvviso - Prima parte -

Quella mattina, Giorgio, mentre faceva colazione pensò ai suoi impegni del giorno. Per prima cosa fare visita al barbiere di sua fiducia: infatti, i suoi capelli, ricci e bruni erano diventati abbondanti. Perciò una ritoccata era d'uopo. Poi nell'ufficio d'informatica, dove aveva trovato lavoro da circa due anni: dato che era il suo giorno di riposo, voleva sapere se c'erano delle novità. Infine, per sua madre Gloria doveva sbrigare alcune commissioni riguardanti la spesa di alcuni alimentari. Fin qui tutto bene.

Nel meriggio, dacché erano i primi giorni di giugno, si ripromise d'andare al mare. Lì avrebbe incontrato sicuramente la banda d'amici per divertirsi e rilassarsi. Seppur il sole già arrostita la pelle, una leggera brezza maggiolanti infastidiva un po' la giornata. Sicuramente nel pomeriggio, sarebbe scomparsa come al solito.

Finita la colazione, a base di tartine imburrate, di marmellata, biscotti e latte, si diresse in bagno fischiettando. Si guardò allo specchio; dette una ritoccata ai suoi riccioli un po' folti. Fece qualche passo a mo di "febbre del sabato sera", dicendosi di essere molto soddisfatto del suo fisico: bel viso, muscoli ben tirati e tonificati; merito della palestra giornaliera. Non per niente piaceva tanto alle ragazze, soprattutto a quelle che conosceva. Dopodiché, raggiunse sua madre in salotto: l'abbracciò e la baciò sulla fronte come al solito.

"Mamma, allora io esco". Gloria contraccambiò il saluto dicendogli: "Mi raccomando Giorgio, sii prudente per la strada". Non ti preoccupare mamma, lo sai che lo faccio sempre, replicò Giorgio. Uscì di casa indossando maglietta e pantaloncini blu; salì sullo scooter e, via, dal barbiere.

Lì incontrò il suo amico Mario, compagno di scuola alle medie. "Ciao Mario, che ci fai qui?" "Oh Giorgio, quale incontro stamattina!". S'abbracciarono entrambi dandosi le mani. "Ma che bella sorpresa! Quanti anni sono che non ci vediamo? Come stai? Cosa fai? Ti ricordi quante ne abbiamo combina-

te?", gli disse Giorgio facendo l'occhietto. "Veramente tante, con altrettante punizioni". Ribattè Mario sorridendo - proseguì - "Io comunque sto bene, grazie. In quanto al lavoro, dopo aver preso il diploma di ragioniere, mi sono impiegato in un ufficio di contabilità, naturalmente", finì col dire. "Bene, sono molto contento per te. Invece io lavoro in ufficio di informatica e devo dire che mi trovo bene".

Poi parlarono della loro squadra del cuore: il Livorno, che sta facendo grandi passi per la serie A.

Mario era un simpaticone, aveva una sorella di nome Sara, molto carina ed attraente, la quale gli stava facendo un filo da matti. Ma Giorgio, per il momento non se la sentiva di avere ancora relazioni amorose. La voce di franco, il barbiere, interruppe parole e pensieri. "Tocca te Giorgio", gli disse. Allora i due amici si salutarono, Mario uscì dal salone.

"Mi raccomando, Franco, il solito taglio, per favore", specificò Giorgio. "Perché ti ho mai deluso? Lo sai che di me puoi fidarti", terminò Franco un po' risentito. "Dai, non te la prendere", specificò Giorgio, "tu lo sai non c'è nessun altro barbiere da cui io potessi andare o fidarmi".

Fra una chiacchiera e l'altra il tempo passò in fretta, Giorgio guardò l'orologio: erano le dieci e trenta, il ragazzo si dette un'occhiata allo specchio; rimase soddisfatto, per l'opera del suo barbiere. "Hai fatto un buon lavoro Franco, proprio come volevo, complimenti". Poi, scusandosi con lui: "Ora devo andare per altre mansioni, comunque grazie" "Non è facile mettere a posto i tuoi riccioli, ci vuole solo la mia pazienza", gli confermò Franco. "Per nulla vengo solo da te, lo sai".

Dopo i reciproci saluti, Giorgio uscì dalla bottega del suo barbiere. Cavalcò lo scooter, si diresse verso il suo ufficio, entrò con il suo solito brio, sbracciando saluti a destra e a manca. S'avvicinò a Cristina, intenta al computer: "Novità bambola? Ella si voltò, facendogli gli occhi di triglia: si vedeva lontano un miglio che era cotta di lui" "Qui

tutto normale", gli rispose Cristina, mostrando la sua bella dentatura. "Ah, dimenticavo, il direttore vuol vederti nel suo ufficio, domani o dopo, aggiunse un po' in fretta". Giorgio lì per lì rimase sorpreso. Cosa voleva da lui il suo capo? Mai l'aveva chiamato prima. Tuttavia non si fece altre domande cervelotiche. A suo tempo l'avrebbe saputo.

Dicendo una battuta delle sue salutò i colleghi, dando un bacio a Cristina facendola arrossire. Tutti sorrisero con malizia guardandosi l'uno con l'altro.

Mentre scendeva le scale, Giorgio pensò d'essere un bel tipo. Dava fuoco alle polveri ma poi, non voleva bruciarsi: cose che succedono in gioventù.

In seguito, girò per il mercato cittadino, facendo i rifornimenti di cui, sua madre, gli aveva chiesto.

Verso le dodici e trenta, ritornò a casa, dopo essersi fermato al bar per un aperitivo. Giuliana, la commessa, lo servì al banco. Quindi domandò a Giorgio cosa avrebbe fatto nel pomeriggio, curiosità prettamente femminile, s'intende. Egli la fissò sorridendo e, tra un sorso e l'altro, rispose: "Penso d'andare al mare, dato che oggi ho la giornata libera. Perché?". Giuliana, prima di rispondere, sentì dentro di lei una grande soddisfazione. "Pure io vorrei farci un salto in quanto esco alle due". Nel dirlo gli brillarono gli occhi, una breve chiacchierata e Giorgio disse: "Beh, ciao allora ci vediamo al mare", e gli stringe la mano. La ragazza stringe poi la mano con l'altra per raccogliere tutto il calore di lui.

Sua madre lo stava aspettando sul pianerottolo. Giorgio, posato lo scooter, prese le borse della spesa, salì i pochi gradini varcando la soglia ed entrò in cucina posandole sul tavolo. Quindi si avvicinò alla madre, baciandola in fronte. Il loro saluto era diventato un rituale. Ella contraccambiò con affetto. "Sei un tesoro, senza di te non so come farei; per me tu mi dai un grande aiuto" "Lo sai mamma che quando posso, non mi tiro mai indietro, figuriamoci per te"...

Resoconto di fine stagione

Anche l'ottantanovesimo Palio del Golfo, è passato in archivio e purtroppo non siamo riusciti a conquistarlo. Il terzo posto conta molto poco, ci permette solo di constatare che anche quest'anno ci siamo andati molto vicini.

Quello di quest'anno è stato un Palio anomalo, poiché ha visto prevalere l'armo delle Grazie che ha impostato una voga molto diversa da quella tradizionale. Durante la stagione ci siamo opposti a questo tipo di voga che non riteniamo regolare ed abbiamo inviato ricorsi e richieste di controlli che non hanno però sortito nessun risultato. Per la prossima stagione pare ci sia la volontà di alcune borgate, Fezzano compresa, di riscrivere quelle parti del regolamento che lasciano spazio alle più svariate interpretazioni, nell'intento di avere in futuro regole più chiare ed univoche.

Sento il dovere di ringraziare per l'impegno profuso gli atleti, i dirigenti e tutte le persone che hanno collaborato durante questi

mesi. E' stato un piacere per me lavorare con persone serie e preparate.

Gli obiettivi che mi ero prefissato, quando ho accettato l'incarico di Capo Borgata sono stati raggiunti parzialmente. La costituzione della "Società Borgata" sta procedendo in sintonia con la U.S.D. Fezzanese e si prevede di concludere la cosa nei prossimi mesi.

"La borgata non è di pochi è di tutto il paese, venite a darci una mano"

Per quanto riguarda il rifacimento degli spogliatoi siamo a buon punto, i nulla osta per iniziare i lavori da parte del Comune e dell'Autorità Portuale dovrebbero arrivare entro un paio di mesi, con inizio immediato dei lavori. Con la messa in funzione dei nuovi impianti elettrici e di riscaldamento nel prossimo inverno i nostri atleti avranno

spogliatoi nuovi ed accoglienti.

Certamente immaginavo di ottenere migliori risultati dal punto di vista della gestione ed organizzazione, ma devo riconoscere che la mia inesperienza e l'impatto con la realtà paesana hanno pesato non poco sulla conduzione del gruppo.

Per quanto riguarda gli equipaggi, senior e junior sono formati, mentre stiamo valutando per l'equipaggio femminile e soltanto al termine del novantesimo Palio sapremo se le scelte da noi fatte si siano dimostrate vincenti.

Rivolgo poi un invito ai borgatari ad essere maggiormente partecipi magari entrando a far parte della dirigenza. Credo che questo sia il modo migliore per comprendere e condividere le decisioni assunte, anziché rimanere al di fuori dell'ambito e giudicare e criticare senza la volontà di condividere costantemente la vita della borgata.

La borgata non è di pochi è di tutto il paese, venite a darci una mano, per far volare sempre più in alto il nostro colore verde.





Onore ai vincitori

Dopo la cocente sconfitta di due anni fa, si sapeva che il Palio appena passato sarebbe stato ancora più duro. Psicologicamente prima di tutto. Per la "prima" volta un armo si è allenato da professionista, facendo allenare i propri atleti (persone che lavorano credo!!!).

Risultato il Le Grazie vincitore dell'Ottantunesimo Palio del Golfo, seguito dall'insauribile Marola... il Fezzano? Terzo.

Una stagione tra alti e bassi, cambiamenti per forza di cose nell'assetto dell'equipaggio che alla lunga se provati prima, chissà...

Con i se e con i ma non si va da nessuna

parte, l'importante è che i vogatori abbiano fatto tutto il possibile per fare una grande prova e lo hanno fatto a mio avviso. Solo come esempio, l'armo verde pur arri-

*“... l'armo verde pur arri-
vando terzo, ha messo
a segno il record ...”*

vando terzo, ha messo a segno il record, a parte il mostruoso 10.53 delle Grazie.

Il dopo Palio è stato ricco di colpi di scena:

divorzi, riappacificazioni in corsa, chiacchiere, ma alla fine l'equipaggio è il seguente: Andrea Migliorini, Pietro Campigli, Mattia Danubio e il nuovo arrivato dal Portovenere Giacomo Boni, classe '93.

Si è ritirato Patrizio Pierleoni, al quale do personalmente un abbraccio, ringraziandolo per aver indossato la maglia verde con onore e sacrificio.

Cari lettori vi terremo aggiornati, si deve guardare avanti, il prossimo Palio sarà il novantesimo... chi lo sa!

Forza Fezza!

Le foto sono di Emiliano Finistrella





Imparare facendo

Conservo tra i miei ricordi una cartolina inviata da un commilitone di Bolzano, dopo il congedo dal servizio militare, ritraente due ragazzini alle prime armi con gli sci e una sottostante scritta in lingua tedesca che così avverte: **“Aller anfang ist schwer”** (ogni inizio è difficile). Questo è vero, perché quando abbiamo intenzione di fare qualcosa che non abbiamo mai fatto, all'inizio incontriamo certe difficoltà, ma poi, provando e riprovando e sopra tutto mettendoci un po' di buona volontà, alla fine ci accorgiamo di aver superato ostacoli che all'inizio potevano esserci sembrati invalicabili, e abbiamo così imparato cose nuove.

E la saggezza popolare, anche su questo argomento, ci tramanda un proverbio che per il mese di settembre vi propongo e così sentenzia: **“Il fare è il miglior modo per imparare”**. Ci sono attività e professioni più o meno complesse che necessitano di una preliminare preparazione teorica, ma poi, dalla teoria bisogna passare alla pratica, e allora bisogna fare e rifare fintantoché non si sarà raggiunto il livello di padronanza che queste richiedono.

E qui si potrebbe obiettare che vi è chi è maggiormente portato, rispetto ad un altro, a fare determinate cose o determinati mestieri, e quindi ha più facilità ad imparare ciò che gli è più congeniale, ma, come ho detto sopra, gioca un ruolo fondamentale la volontà di riuscire, perché, non dimentichiamoci che, salvo poche eccezioni, nella maggior parte dei casi, volere è potere.

Prima della chiamata alle armi, doveti sostenere alcune prove attitudinali, in virtù delle quali fui selezionato per conseguire la specializzazione di “marconista” (ricezione e trasmissione in alfabeto morse e relative norme di procedura). All'inizio del corso, di fronte alle numerose difficoltà che incontrai, fui preso dallo sconforto, tanto da arrivare a pensare che i test ai quali ero stato sottoposto, avevano dato risultati sbagliati sulle mie reali attitudini. Ma alternative non ce n'erano. Gli istruttori ripetevano che se eri stato selezionato dovevi riuscirci, e la mancanza di risultati era da attribuirsi esclusivamente a scarsa applicazione o cattiva volontà; il che poteva comportare anche adeguate punizioni. Beh, per farla breve posso dire che un po' alla volta, stringendo i denti, riuscii a “ingranare” e alla fine del corso conseguii il brevetto di “marconista” con un punteggio di tutto rispetto. Con la macchina che trasmetteva 110 caratteri al minuto, riuscivo a trascrivere correttamente un messaggio, concedendomi il lusso di pensare agli affari miei per buona parte della durata della trasmissione: la mano scriveva da sola senza bisogno di alcun intervento da parte del cervello.



Illusioni e speranze

Ero cocciuta. Non so se questa sia stata più la mia dannazione o la mia salvezza. In ogni caso non mi davo per vinta. Tiravo dritta, con regolarità e coraggio addirittura forsennati, con il lavoro dell'analisi. E sa solo Dio quanta fatica mi costasse. Senza contare i mille modi in nero per guadagnarci di nascosto i soldi necessari a non mollare.

Eppure neanche questo mi sembrava sufficiente. Ero curiosa. Mi domandavo quali ricette fossero capaci di trovare gli altri, tutti quelli che parlavano della “Famiglia”, con la efe maiuscola, come di una cosa possibile. Volevo conoscere anche le strade di questi altri. Non si sa mai. (Sempre quel vecchio vizio di dover annusare in giro.)

E' incredibile il numero di accolite diverse con cui mi capitò di dovermi confrontare durante questi pellegrinaggi: gruppi, circoli, associazioni, conventicole di ogni genere e tipo sia laiche che religiose.

Ognuno aveva la sua ricetta ed era fermamente convinto che fosse l'unica buona.

Non so perché, ma ero anch'io a mio modo ostinata quanto tutti loro. Ostinata nel credere che un bel giorno o di qua o di là avrei trovato anch'io la ricetta giusta per me.

Appunto per questo non smettevo di annusare dovunque. Ho parecchi brutti ricordi di alcuni di questi ambienti e momenti.

Tutte queste comunità o associazioni, per quanto diverse fossero tra loro, avevano curiosamente sempre in comune due punti fondamentali: l'efficientismo e le certezze incrollabili.

Non riuscivo a spiegarmi perché persone con orientamenti e ideali anche i più diversi fra loro dovessero presentare poi su questi due punti quasi una identica fisionomia.

I loro sorrisi erano tutti, indistintamente e sempre, luminosi, asessuati, e un po' in odore di “trance”.

Gli sguardi spesso persi in un vuoto inattuabile da parte dei comuni mortali non iniziati.

Il mio olfatto, impiccione come sempre, registrava un clima sospetto.

C'era sicuramente un po' di incenso, alla base, però pochissimo, e comunque sempre misto con muffa, aria viziata senza circolazione d'aria pura, oltre a sentore di candele spente mescolato con effluvi di panni sporchi.

Direi anzi che erano proprio questi due gli odori prevalenti e cioè proprio gli odori che sopporto meno di tutti.



Conosciamo i nostri lettori

Rino Canese



Nome: Rino Canese. **Ci legge da:** Campiglia (La Spezia).

Età: 92 anni compiuti. **Segno zodiacale:** sagittario.

Lavoro: pensionato. Sono l'unico vivente tra i dipendenti del Comune della Spezia che hanno lavorato nella sede di Palazzo Cenere, distrutto dai bombardamenti dell'Aprile 1944.

Passioni: i nipoti Matteo, Laura, Chiara, il piccolo Tommaso e il lavoro nei campi.

Musica preferita: non ho preferenze, ma detesto la musica rumorosa.

Film preferiti: western; mi divertono Bud Spencer e Terence Hill, bravissimo negli abiti di Don Matteo.

Libri preferiti: storia locale. **Piatti preferiti:** pasta ai muscoli e al pesto.

Eroi: Alcide De Gasperi e San Vincenzo de'Paoli.

Le fisse: commentare gli articoli appena letti sui quotidiani e le notizie dei telegiornali.

Sogno nel cassetto: sconfiggere la corruzione la povertà e il male in tutte le sue forme.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Al lupo al lupo (C. Verdone - Italia, 1992)

Tre fratelli, Gregorio, Livia e Vanni temono che il padre, un famosissimo scultore scomparso dalla sua casa romana senza preavviso, abbia fatto una brutta fine e si prendono una pausa dalle proprie vite per andarlo a cercare. Vagano così senza successo "investigativo" finché non decidono di passare del tempo nella casa al mare della loro infanzia, alla ricerca di un indizio da cui partire.

Il soggiorno in quel posto così pieno di ricordi si trasforma ovviamente in un tuffo nel passato familiare e nelle storie personali che trasforma, per i tre fratelli, la ricerca del padre nella ricerca del senso e del perché delle proprie esistenze.

Quando si pensa a Carlo Verdone, si finisce col pensare sempre ad un bravo comico da sketch per cabaret e TV. Ed anche ai suoi film si finisce sempre col pensare come all'espansione di quegli sketch e non a film veri e propri. In effetti, specie all'inizio di carriera, Verdone ha proposto spesso lungometraggi distribuiti su vari personaggi televisivi da lui creati. Ma, nel tempo, ha saputo sviluppare uno stile cinematografico vero e proprio e, soprattutto, personale e inimitabile.

Al lupo al lupo ne è uno dei primi esempi più riusciti: trama e contenuti avvincenti, introspezione psicologica, intimità e malinconia, tempi dilatati e tanta psicologia.

Ma, col passare degli anni, Verdone ha dimostrato di sapere non solo costruire belle storie personali, ma anche di sapere toccare temi di attualità sociale scottante come gli effetti della crisi economica sui cinquantenni (*Posti in piedi in paradiso*), la difficile condizione degli anziani e l'importanza della solidarietà (*Io, loro e Lara*), il dramma della disabilità (*Perdiamoci di vista!*) e così via.

E, infatti, il "riscatto" di Verdone è approdato ultimamente anche agli ambienti cinematografici più raffinati. Carlo ha così avuto una parte non irrilevante nel capolavoro *La grande bellezza* ed è stato membro di giuria nell'edizione del Festival di Venezia appena conclusasi.

Certo, si può obiettare che, al di là di regia e sceneggiatura sapienti, la recitazione sua e degli attori che impiega è sempre manierata, addirittura machietistica. Questo problema è infatti presente anche nel film di cui parliamo. Viene però superato alla grande dal blocco narrativo girato nella casa al mare sulle coste grossetane, in un principio di primavera silenziosa e straniata, dove le luci trasversali che entrano nella casa antica e la profondità dei personaggi ti avvolgono e ti catturano, facendoti dimenticare le carenze recitative.

Sicché, abbasso gli snob e viva Carlo Verdone, uno dei pochi a sapere intrattenere lo spettatore su temi devastanti offrendogli comunque una riflessione e un sacco di risate di qualità, senza mai annoiare. E scusate se è poco...



Musica

Emiliano Finistrella

Il testamento - Appino



Erano veramente anni che non prendevo un colpo di fulmine musicale così fragoroso e coinvolgente: "Il testamento" primo singolo dell'album omonimo dell'opera prima del leader del gruppo Zen Circus, Andrea Appino, si è rivelato nel mio immaginario rock come un elettrizzante fulmine energetico a ciel sereno!

E' veramente riduttivo parlare di una sola singola canzone, visto che l'elepi in questione per me

si attesta complessivamente a livelli davvero stratosferici, però è altresì vero che la "song" in questione è davvero articolata e risulta essere un concentrato di parole e musica davvero sublime. Il cantautore innanzi tutto affronta il tema delicato della scelta e utilizza la figura di Mario Monicelli, il grande e compianto regista italiano. Appino stesso afferma che: "Monicelli con 'Il Testamento' c'entra il giusto, il brano parla soprattutto dell'importanza della scelta, dell'importanza di scrivere la propria storia tutta d'un fiato senza delegare a nessuno conseguenze e meriti. Ho pensato a lui solo nel verso finale, quando la scelta può essere anche quella di morire. Certo Monicelli si è tirato dalla finestra d'ospedale ormai terminale e a novant'anni suonati, ma il senso è sempre quello: prendersi le responsabilità delle proprie azioni, nel bene e nel male per andarsene senza un solo rimpianto". E credetemi se vi scrivo che le liriche di questa "song" sono davvero stupende e per citarne un frammento: "Ai ben pensanti che lo trovano immorale, a quelli che lo leggeranno sul giornale, alle signore bocca larga e parrucchiere, a chi non mi lascia farlo in altre maniere, io ho scelto esattamente tutto quel che sono, senza la scelta io la vita l'abbandono, ho scelto tutto, tutto tranne il mio dolore, lo ammazzo io e non c'è niente da capire"... davvero straordinario!

Per quello che concerne invece la musica e l'interpretazione, è un crescendo, una lunga scalata, dove ad ogni passaggio vengono aggiunti strumenti, rabbia, grinta ed espressività.

Credetemi, compratelo... immediatamente!!!



Libri / Fumetti

Marzia Capetta

Mia sorella è una... - C. Frascella



Ho comprato questo libro direi casualmente, forse incuriosita dal titolo e dalla copertina piuttosto insolita. Ebbene devo ammettere di essere rimasta particolarmente colpita da questo romanzo. L'ho letto in brevissimo tempo. È scritto in modo semplice e coinvolgente, a tratti divertente, in alcune parti non puoi trattenerli dal ridere ad alta voce, in altre avevo le lacrime agli occhi.

Siamo alla fine degli anni '80 in un anonima periferia dell'hinterland torinese. Il protagonista è un adolescente diciassettenne. Per lui niente sembra come dovrebbe andare e la sua famiglia gli risulta soffocante, intollerabile, la madre è scappata con il benzinaio, il padre, che lui chiama semplicemente "capo", si crogiola nei fumi dell'alcool, e la sorella, la "foca monaca" è così remissiva e tranquilla da fargli rabbia. Non piange mai il protagonista di questa storia, piuttosto stringe i pugni, sbuffa e s'affanna, ripetendo a se stesso di essere più in gamba, anche se la vita gliela dà ogni giorno di santa ragione; anche se le prende perfino da Chiara, la ragazza di cui si innamora, bella, sveglia inaccessibile a sfigati come lui, eppure catturata suo malgrado da questo buffo adolescente spaccane e tenero insieme, che si insinua a forza nella sua vita.

Il muro di Berlino che crolla e un divertente gioco di riferimenti pop e telefilmici fanno da sfondo a questo romanzo, un Jack Frucciante di periferia che strappa un sorriso ad ogni pagina, illuminato da una scrittura esilarante, cinica e romantica insieme come il suo indimenticabile protagonista.

Una storia semplice ma forte, che terrò sempre nel cuore.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Settembre, fine dell'estate inizio di un nuovo anno scolastico in tempi più attuali; non anni fa quando l'inizio di tale anno avveniva ad ottobre e, questa foto del 1946 circa, ritrae un bel gruppetto di 44 bambini dell'asilo con le tre suore che li accudivano... provate a riconoscerli o, ancora meglio, a riconoscervi.

Un salto nel passato Vol. 1, n° 9 - Dicembre 1997

“Competizione” - Federica Pintus

Avevo idea da un po' di scrivere questo articolo, ma prima di farlo ho creduto giusto aspettare che tutto fosse finito. Ormai sapete tutti che faccio danza classica e che ogni tanto ho degli spettacoli, manifestazioni o dimostrazioni; ho sempre ballato perché dentro di me c'è una specie di bisogni fisico che mi spinge a farlo, insomma, è una necessità più che un hobby. Sarà perché sono cresciuta con le punte ai piedi, ma oggi fare danza fa parte della mia vita. Ho sempre rifiutato qualsiasi tipo di competizione, sia tra le mie compagne sia con le altre ragazze, quelle di altre compagnie, quelle di altre scuole: non vedo la bravura, ma lo spirito che spinge a buttarsi in un palco, non sento l'importanza degli applausi, ma la magia che si crea nell'attimo in cui le luci, la scena prende vita e crea il miracolo... se poi c'è qualcuno che da una platea lo testimonierà, non è importante, l'importante per me è essere parte della magia che si crea quando il sipario si apre e poter essere per un attimo qualcosa di diverso dalla Federica che tutti i giorni cammina per la strada: essere attrice e spirito puro di me stessa insieme, nuda nella mia essenza dietro un personaggio al quale do vita. Ecco, io ho sempre inteso così la danza e questo è il mio modo di fare danza.

Ieri c'è stato un incontro tra scuole e tra compagnie e vi abbiamo preso parte. Già dalle prove mi ero resa conto che il “maestro” ci teneva particolarmente alla tecnica (non che di solito non lo faccia, ma è raro che ti riprenda se alzi un centimetro troppo poco la gamba), voleva vederci dare il massimo, a livello tecnico, voleva la perfezione matematica, al di là di qualunque cosa che riguardasse l'anima. L'atteggiamento stava stravolgendo lo spettacolo (...). Doveva essere, e voleva essere, un incontro amichevole, un confronto tra coloro che erano dell'ambiente e invece già nei camerini si respirava un'aria ostile tra le ragazze delle scuole diverse tipo “non dare amicizia a loro sono di...”. L'appartenenza alla scuola era una specie di marchio! Credevo che le passioni unissero ed invece hanno diviso; posso capire se dividono quando si è una grande compagnia dove solo poche persone diverranno famose, ma non nell'ambito locale. Ho sempre visto il successo delle mie amiche come se fosse il mio, perché ho sofferto con loro, ho fatto loro coraggio e loro spesso lo hanno fatto a me e trovarmi ieri in un clima del genere mi ha lasciata stordita.

Voglio continuare ad essere fuori dalle competizioni, tanto non sarò mai nessuno. Sono troppo vecchia per sfondare e troppo cicciottella e anche se potessi aspirare di diventare Carla Fracci non voglio entrare in quel circolo di invidie e malelingue che fanno lo spettacolo. Forse è meglio che mi accontenti della compagnia di cui faccio parte e che a volte si sente tanto importante da permettersi di snobbare gli altri, come ieri ma in cui riesco ancora a poter mettere l'amicizia prima della carriera.